

La Resistenza nella bassa bolognese

La guerriglia partigiana e popolare nella pianura bolognese è un tipo di guerra partigiana e popolare del piano, imposta inizialmente dall'incalzare degli avvenimenti e dal susseguirsi di iniziative spontanee sorte dal basso. Solo in un secondo tempo i gruppi dirigenti della Resistenza bolognese ed emiliana (partiti, CLN, CUMER) ne assumono la direzione politico - militare, rafforzando e sviluppandone la struttura operativa.

Bologna è una delle prime province dell'Italia occupata a dare vita ai primi G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica), artefici di imprese temerarie di vasta risonanza. E' anche tra le prime a passare all'organizzazione delle S.A.P. (Squadre d'Azione Patriottica), composte da cittadini di tutte le età che vivono legalmente e che si rendono disponibili per iniziative di volantaggio, iscrizioni sui muri, ma anche per intraprendere interventi di sabotaggio ed azioni armate contro l'occupante ed i fascisti che lo sostengono. Le S.A.P., inoltre, dispongono di un proprio Comando Provinciale, artefice tra l'altro dell'organizzazione dei primissimi gruppi armati con base nelle aziende contadine.

In pianura, in particolare nei comuni dove la resistenza al fascismo non è mai venuta meno durante il ventennio, come a Castel Maggiore e ad Argelato, già all'indomani dell'8 settembre prende avvio l'organizzazione di giovani ed ex militari dediti principalmente al recupero delle armi. Memorabile è l'operazione che ad Argelato portò al disarmo della istituita Guardia Nazionale Fascista Repubblicana.

Ciò non toglie però che il suo gruppo dirigente si trovi in difficoltà nel momento in cui forte è la risposta dei giovani e degli ex militari di rifiutare la chiamata alle armi imposta dalla RSI per andare invece con i partigiani. Non esistono una struttura ed un'organizzazione in grado di accogliere nel modo dovuto tanta disponibilità. Si tratterebbe di dare vita ad un'esperienza che non conosce precedenti, cioè di un'organizzazione partigiana di pianura, in un'area ridotta dell'Italia occupata, la cui costituzione richiede una scelta di grandi e gravi responsabilità per gli organi dirigenti la Resistenza, per le rischiose incognite che presenta. La discussione verte sulla capacità di reggere nel tempo all'immane repressione, e sul fatto che un eventuale fallimento possa coinvolgere l'insieme dell'organizzazione della Resistenza nella provincia. Ne consegue, quindi, da parte dei massimi organi politici e militari della provincia e della regione un atteggiamento di grande prudenza nel procedere, in contrasto con l'impazienza e le pressioni provenienti dal basso.

Oggettivamente, il passo decisivo verso la creazione e lo sviluppo di una struttura partigiana e popolare in pianura si compie all'indomani degli scioperi e delle manifestazioni del marzo 1944, sostenute anche da azioni di sabotaggio dei gruppi clandestini e delle SAP. Ad esserne coinvolti sono 13 comuni della bassa Bolognese. Sta di fatto che l'esito degli scioperi e delle manifestazioni del marzo 1944 porta gli organi della Resistenza bolognese ed emiliana - romagnola a rompere ogni indugio, facendo propria senza riserve la scelta di pervenire all'organizzazione di una solida struttura partigiana e sappista, in grado di coprire tutto il territorio che dalla Bazzanese arriva al Comune di Molinella.

Le ragioni di questo ripensamento rispetto all'atteggiamento prudente fino ad allora conservato, e che ha dato spazio alla spontaneità, vanno ricercate nel venir meno di alcune fondamentali preoccupazioni. La principale era quella che la pianura bolognese (già così densamente popolata e a cui si aggiungono gli sfollati della città per sottrarsi ai bombardamenti americani) priva dei rifugi e delle coperture naturali offerte invece dalla montagna, avrebbe esposto la struttura armata e l'insieme delle forze della Resistenza alla forza distruttiva e repressiva del nemico. Gli avvenimenti di marzo mettono invece in evidenza come all'assenza di una copertura naturale si sostituisca quella ancora più efficace di una popolazione che nella sua maggioranza è animata da un odio profondo verso gli invasori ed i loro sostenitori e da una forte determinazione di farla finita con la guerra. Emerge infatti che i gruppi combattenti, lungi dal suscitare preoccupazione e timore per le reazioni repressive che le loro azioni inevitabilmente suscitano, sono invece visti con generale simpatia, sostenuti anche da un concreto e deciso impegno solidale.

Di questo fanno fede l'insieme delle forze sociali delle campagne e più in specifico il mondo contadino, schierato nella sua interezza decisamente con la Resistenza, alla quale ha consegnato la parte più esposta dei suoi figli. L'esperienza dimostra che questo mondo costituisce l'asse portante della Resistenza nelle campagne. Esso è disponibile a mettere a disposizione delle formazioni partigiane e sappiste una struttura logistica di prim'ordine, efficiente e di grande sicurezza. Anche di fronte alle repressioni più crudeli e nei momenti più difficili i componenti del mondo contadino nella loro generalità sanno sopportare i disagi della presenza dei gruppi armati, dominare la paura e perfino far fronte alle estreme conseguenze che ne derivano, senza compromettere l'organizzazione armata che si sono impegnati ad ospitare.

Ecco quindi come da un complesso di gruppi armati operativi, sorti in prevalenza spontaneamente in vari comuni della Bassa bolognese, si passa in breve volgere di tempo ad un'originale struttura armata organica, organizzata sugli schemi tradizionali dell'esercito: compagnia, battaglione, brigata. Fanno parte delle singole unità, e questa è l'originalità, sia persone illegali (giovani renitenti alla leva, ex militari, politici ricercati) sia persone legali organizzate nelle .A.P.. A capo di ogni singola formazione stanno un comandante ed un vice, in genere eletti e rappresentativi della parte illegale. Non così i commissari politici, che in larga misura

provengono dalle SAP. Alla fine le brigate sono cinque, compresa la Brigata Irma Bandiera, operante in città. Ognuna è formata dai tre ai cinque battaglioni, il cui comandante fa capo al Comando provinciale delle SAP, collegato al CUMER (Comando Unico Militare Emilia Romagna) e successivamente alla Divisione Bologna. Anche in provincia, come in città, operano i gruppi dei gappisti che vengono poi organizzati come distaccamenti alle dipendenze del Comando della 7° Brigata GAP collegata al CUMER, la quale conduce le sue azioni in modo autonomo ma anche in stretto rapporto con alcuni comandi delle formazioni partigiane e sappiate del piano, da cui attinge il personale più idoneo al proprio genere di operazioni. Le succitate cinque brigate sono organizzate su base territoriale, comunale e per gruppi di comuni, con un buon armamento strappato al nemico (nessun lancio alleato), dotate di un alto spirito combattivo e di uno stretto rapporto con la società, all'interno della quale vivono ed operano. Estremo rigore vigeva nel perseguire la strategia e gli obiettivi primari di intervento fissati dagli organi politico - militari centrali.

Essi si identificano negli attacchi alle vie di comunicazione utilizzate dal nemico per far pervenire i rifornimenti al fronte. Il tratto della Porrettana che va da Bologna al fiume Reno è stato oggetto, dall'aprile '44 fino alla liberazione, di continui attacchi notturni ai mezzi di comunicazione e di trasporto nemici da parte delle formazioni della II Brigata Paolo e della IV Brigata Venturoli, in sintonia, non convenuta, con gli interventi dei caccia bombardieri alleati.

Altri obiettivi primari sono costituiti dalla salvaguardia del patrimonio zootecnico ed alimentare, ostacolando il trasporto in Germania. Da qui l'impedimento alle razzie dei tedeschi e dei fascisti attraverso scontri cruenti durante tutta la fase della mietitura e trebbiatura.

Ulteriori obiettivi sono il sostegno alle lotte sociali per migliori condizioni di vita dei lavoratori. Frequenti sono gli interventi a sostegno degli scioperi delle mondine, contro i rastrellamenti per il reclutamento forzato di personale da portare a lavorare in Germania per far funzionare la mostruosa macchina bellica del Reich.

Di particolare rilievo è anche la protezione armata delle manifestazioni per la libertà e la pace e l'azione per ostacolare il funzionamento della macchina amministrativa.

Oltre al Fronte della Gioventù, serbatoio inesauribile di combattenti per le formazioni partigiane e sappiate, vanno ricordati i Gruppi di Difesa della Donna, da cui provengono le staffette per i collegamenti, donne intelligenti e coraggiose a cui molti combattenti ed alcune formazioni di base ed intermedie debbono la loro esistenza. E non vanno dimenticati il mondo contadino organizzato che assicura le basi logistiche ed il vettovagliamento, i sindacati, ed altre organizzazioni sociali impegnate in un'opera di sostegno attivo.

Queste organizzazioni militari e civili, operanti nell'Italia occupata, trovano la loro legittimazione nel fare capo ai CLN (Comitato di Liberazione Nazionale), organi di governo rappresentativi del Governo nazionale dell'Italia liberata, riconosciuto dopo l'armistizio dell'8 settembre '43 dagli alleati.

Sintesi tratta da "La Resistenza nella Bassa bolognese" di Aroldo Tolomelli "AL Fangéin", in: Goffredo Felicani "Dick", "Il battaglione partigiano "Dino Gotti"", edizioni Aspasia, Bologna, 2002